

Aprile 2009

n° 4



SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno IXL - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



***Lo specchio
del cuore***

MENSILE A CURA DELLE SUORE DI
CARITÀ DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE D'IVREA

Anno IXL n. 4
Aprile 2009

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Coordinatore
Luigi Russo

Redazione:
Sr. Elena D'Angelo
Sr. Luigia De Martino
Sr. Teresa Concetta Federico
Sig.na Giuse Gambini
(Miss. di Carità)
Sr. Andreina Lamacchia
Sr. Vita R. Leone
Sr. Raffaella Lionetti
Sr. Gemma Mancini
Sr. Luigia Manni
Sr. Anna Eletta Russo
Sr. M. Gaetana Triggiani
Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero
Albania: Sr. G. Rotunno
Argentina: Sr. A. Bock
Libano: Sr. H. Sleiman
Messico: Sr. E. Tosi
Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori
Turchia: Sr. S. Bernardi

Redazione e
amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel 0827 58100 E-mail valsele@nettab.it

Sommario

Editoriale	3
La Chiesa italiana e Mezzogiorno	
La parola della madre	6
Lo specchio del cuore <i>Madre Palma Porro</i>	
Magistero della Chiesa	9
Parola di Dio e carità verso i poveri <i>Luigi Russo</i>	
Approfondimento	11
Accogliere le diversità <i>Sr. Vita R. Leone</i>	
Contributi	14
Educare conviene! <i>Rocco Gatto</i>	
Informagiovani	16
Contributi 2	20
Rileggendo il messaggio del Sinodo <i>sr. Grazia Rossi</i>	
Antenna Missionaria	21
Testimoni	22
Diario	24
News	30

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.



Il 12 e 13 febbraio a Napoli si è riunita la Chiesa Italiana per celebrare i 20 anni dalla pubblicazione del documento "Sviluppo nella solidarietà: Chiesa italiana e Mezzogiorno". Sono passati molti anni, ma i risultati pastorali di questo programma messo in piedi 20 anni fa sono controversi. Alcune esperienze non mancano, ma il Sud d'Italia permane in una situazione di marginalità nei confronti del paese, soprattutto per effetto di una sua economia che non sa competere a livello internazionale, soprattutto per una sua antropologia piuttosto individualista, fatalista. Ma è generalizzabile il teorema di un Mezzogiorno votato alla frammentazione e all'inefficienza?

Ci sono diversi segnali positivi che vanno comunque segnalati, oltre agli stereotipi della pubblicistica. In particolare, è in atto una trasformazione del complesso mondo del volontariato, anche per effetto della recente presenza dei CSV nelle regioni meridionali: le associazioni di volontariato nell'intera area meridionale, secondo recenti stime, sarebbero 17.000 con un esercito di volontari quantificabile in almeno 531.000 unità, a fronte di una popolazione complessiva di 17,7 milioni di abitanti (Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Molise). Questo volontariato conosce l'importanza della costruzione delle reti reali, dello sviluppo dei vincoli solidali, della necessità di amplificare la

cultura del dono nel tempo dell'individualismo e dell'egoismo.

Un secondo fenomeno che sta trasformando il sud è quello dello sviluppo della cultura d'impresa nel mondo giovanile, favorita dalle risorse dei Fondi strutturali europei e dall'impegno di tante realtà del terzo settore.

Il terzo fenomeno importante è il consolidamento in tutti i territori del Mezzogiorno della Legge quadro nazionale (la 328 del novembre del 2000) sulle politiche sociali. Le Regioni meridionali si stanno dotando di un sistema di servizi sociali moderno e integrato, che promuove una partecipazione dal basso attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti della società civile, dal singolo cittadino alle imprese sociali, al volontariato, ma anche incremento dell'occupazione.

Ci sono nel Mezzogiorno d'Italia anche tantissime eccellenze ecclesiali nella direzione della evangelizzazione del sociale, coerenti con il cammino della parte più viva della società civile meridionale. Queste



eccellenze fanno fatica a diventare sistema, perché permane ancora l'idea che il sociale sia un ambito di evangelizzazione "secondo" rispetto a quello che sarebbe "primario" dell'annuncio esplicito e del culto, come se si potesse ancora pensare oggi un cristianesimo con la testa in cielo e i piedi a un metro dalla terra! Gli oratori che stanno nascendo come funghi, anche se a macchia di leopardo, rappresentano un luogo di incontro della Chiesa con il mondo giovanile. Il Progetto Policoro ha tentato di sviluppare l'impresa sociale e l'autoimprenditorialità dei giovani, in un percorso quasi ventennale: sono centinaia le esperienze di

impresa che sono state attivate. I numerosi sacerdoti e laici impegnati nell'ambito della cultura della legalità, rischiando spesso anche la vita, per tentare di contrastare, anche nella comunità cristiana, la tendenza al disimpegno e alla rassegnazione di fronte al malaffare e alla cattiva politica.

Il papa Benedetto XVI, in uno dei suoi ultimi viaggi nel Mezzogiorno, il 14 giugno 2008 a Santa Maria di Leuca, ha indicato alla Chiesa Meridionale tre vocazioni specifiche: quella di una evangelizzazione nella prospettiva della "comunione delle diversità", sia tra le chiese locali, sia tra le persone e le nazioni dei paesi che si affacciano al Mediterraneo,

diventando "ponte tra popoli e culture"; quella di una evangelizzazione che sappia promuovere la cultura della responsabilità e un corretto rapporto fede e vita; quella di una evangelizzazione sempre attenta al mondo giovanile: "In tutto il Meridione d'Italia – è sempre Benedetto XVI – le Comunità ecclesiali sono luoghi dove le giovani generazioni possono imparare la speranza, non come utopia, ma come fiducia tenace nella forza del Bene. Il Bene vince e, se a volte può apparire sconfitto dalla sopraffazione e dalla furbizia, in realtà continua ad operare nel silenzio e nella discrezione portando frutti nel lungo periodo".

IGLESIA ITALIANA Y MEDIODÍA

En el reciente convenio napolitano de la Iglesia italiana celebrado el 12 y 13 de febrero en Nápoles la metáfora del mediodía de los mil rostros y de las difíciles posibilidades de construir redes ha reaparecido con fuerza. Parece que nadie sabe, y quiere, construir una cultura compartida, nadie sabe ir más allá del buen propósito, expresado hace veinte años por los obispos italianos

en el documento "Desarrollo en la solidaridad: Iglesia italiana y Mediodía", de que "la región no crecerá si no se trabaja en unidad". Existen en el Mediodía de Italia tantas acciones de excelencia en la evangelización de lo social, coherentes con el camino de la parte más activa de la sociedad civil meridional: tantos oratorios que están multiplicándose como hongos, el proyecto Policoro, numerosos

últimos viajes al Sur de Italia, el 14 de junio de 2008, en Santa María de Leuca, ha indicado a la Iglesia Meridional tres vocaciones específicas: la de la evangelización en la perspectiva de la "comunidad de las diversidades"; la de una evangelización que sepa promover la cultura de la responsabilidad; la de una evangelización cada vez más atenta al mundo juvenil.

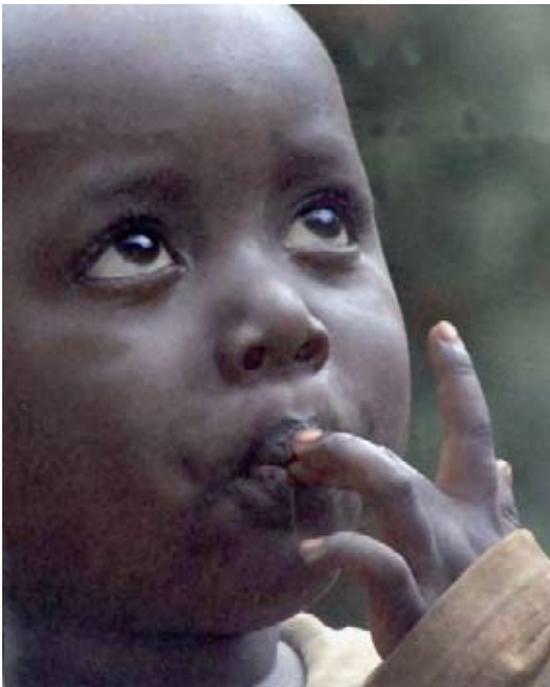
KANISA LA ITALIA NA KUSINI

Katika kongamano la hivi karibuni la Napoli, la kanisa la Italia tarehe 12 na 13 februari, swala la mda mrefu la Italia ya kusini la kujenga mfumo wa mawasiliano na ambalo uwezekano wake ni mgumu, limerudi kwa nguvu. Inaonekana kuwa hakuna yeyote anayejua na anayetaka, kujenga desturi ya kushirikishana, hakuna yeyote anayejua zaidi ya kutoa mapendekezo mazuri, yali-

yotolewa miaka 20 iliyopita na Maaskofu wa Italia katika hati ya 'Maendeleo katika mshikamano: Kanisa la Italia na Italia ya kusini ambapo' kwamba 'nchi haitakua kama sio kwa pamoja'. Yapo katika Italia ya kusini mambo bora sana katika kuratibisha uinjilishaji wa jamii, unaoendana na juhudi za maendeleo ya sehemu ya jamii ya kusini iliyo hai zaidi: Sehemu nyingi za ibada zinazoibuka kama

uyoga, mradi wa Policoro, mapadre na walei wengi wanaojishughulisha na nyanja za mafunzo ya kisheria. Baba

Mtakatifu Benedikti XVI, katika moja ya safari zake kusini mwa Italia tarehe 14 Juni 2008 katika mji wa Mtakatifu Maria wa Leuca, alionyesha kwa kanisa la kusini miito mitatu ya pekee: Ule wa uinjilishaji katika mtezamo wa 'Muungano katika kutofautiana'; ule wa uinjilishaji unaojua kuendeleza utamaduni wa kuwajibika; ule uinjilishaji ulio daima makini kwa ulimwengu wa vijana.



LO SPECCHIO DEL CUORE

di Madre Palma Porro

“Fissatolo lo amò” Lo sguardo di Gesù che fissa il volto del giovane, è così forte da oltrepassare i tempi e lo spazio.

Esso arriva fino a noi, mettendo a nudo le bellezze e le povertà del nostro cuore. “Signore tu mi scruti e mi conosci... tu mi hai tessuto nel seno di mia madre” Lo sguardo penetrante e carico di amore di Gesù è simile allo sguardo del creatore che contempla il cielo, la terra, gli astri, l’uomo, se ne compiace e li benedice.

Ogni sguardo di Gesù è carico di vita e forza, di compassione e

misericordia, rinnova la fiducia e la speranza. Si posa sulla fanciulla morta e la fa alzare “Talita kum”, si volge al paralitico che riprende vigore, abbraccia le folle sperdute come pecore senza pastore e le sfama, le istruisce, le affascina, si ferma su ogni dolore dell’uomo e risana, si volge attorno sui discepoli e lascia cadere parole che entrano nel cuore “Chi fa la volontà del Padre mio mi è fratello, sorella e madre”.

Dalla croce lo sguardo di Gesù si posa sul centurione che resta come folgorato “Costui veramente era Figlio di Dio”, sul condannato che ha in eredità il paradiso, sulle pie donne, sulla Madre: “Madre ecco tuo figlio”

Gli occhi hanno sempre fatto trasalire chi si è sentito guardato, gli innamorati lo sanno e non a caso vi danno tanta importanza, perché negli occhi traspare il cuore, il mondo interiore di una persona. Con gli occhi si guarda il mondo e con gli occhi ci si svela.

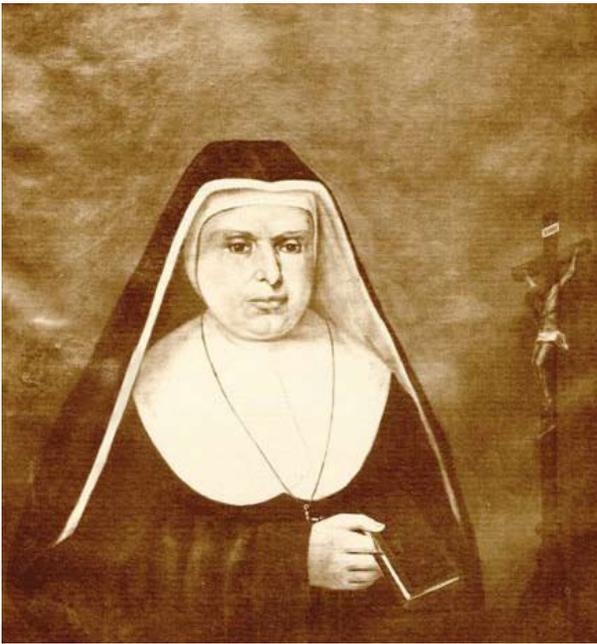
Gli occhi dei grandi cambiano, ma quelli dei bambini sono proprio “tondi

tondi”, come il mondo su cui si affacciano e in essi si riflette tutto. Sono come lampade, come specchi, come luci e sono veramente il riflesso della vita nella sua essenza, nella sua originalità.

Chi anche da anziano riesce a conservare questo bagliore vitale degli occhi ha custodito l’innocenza e ha il preludio del paradiso.

Con gli occhi, prima che con la voce o i gesti, accogliamo il fratello e la sorella. Uno sguardo accogliente è





Madre Antonia M. Verna -- Quadro del pittore Ruatti

benefico e allarga il cuore, ma può anche intimare un «alt» che non ha voce, ma è forte come un uragano.

Noi non abbiamo fotografie autentiche della Fondatrice, abbiamo delle immagini, più o meno fedeli al quadro che il pittore Ruatti ha realizzato subito dopo la sua morte per volere delle suore che desideravano conservare qualcosa del volto di Madre Antonia.

Non è una pittura delle migliori, i critici avrebbero molto da dire, ma gli occhi svelano profondità e forza, serenità e pienezza come gli occhi dei bambini, il resto è vago non ben definito. L'intensità dello sguardo rivela la sua tempra umile e forte, dice la sua attenzione penetrante e chiara nelle situazioni, la sua capacità di guardare lontano, la sua intuizione delle cose umane, ma soprattutto delle esigenze della gente e della volontà di Dio.

Ai tempi di Madre Antonia si parlava tanto di "custodia degli occhi"; c'era

qualcosa di molto serio in questa massima, qualcosa che la nostra Madre ha voluto per sé e per le sue figlie. L'esigenza di costruirsi una cella interiore di silenzio e di intimità per incontrare l'amato, anche per strada, in mezzo al chiasso, nasce dal bisogno di crescere interiormente in unità, forza, decisione, fedeltà, coerenza per dare senza calcoli, a gratis, di giorno e di notte a chiunque è nel bisogno.

Madre Antonia aveva un profondo sguardo interiore, amabile, accogliente, sincero di chi cerca sempre il bene del prossimo, mai curioso, invadente o frettoloso.

Due occhi limpidi perché pieni di Dio, occhi che si alzavano senza indugio sul Tabernacolo in una

contemplazione semplice, ma profonda e prolungata, occhi illuminati dalla carità che ardeva nel cuore per colui che l'aveva scelta e amata dall'eternità.

Madre Antonia è per noi una di quelle luci vicine di cui parlava Benedetto XVI in Spe Salvi, una luce per ritrovare la luce che è Cristo, forse anche i nostri occhi incontrando gli occhi di Cristo diventeranno più luminosi e rifletteranno un cuore ardente, appassionato e tutto afferrato dalla carità.

L'icona di Madre Antonia, con la trasparenza dei suoi occhi, mi insegna ancora umiltà semplicità e carità...sempre e per tutti.

¹ Mc 10,21

² Salmo 139,1,13b

³ Mc 5,41

⁴ Mt 12,50

⁵ Mt 27,54

⁶ Gv 19,27

EL ESPEJO DEL CORAZÓN

“ Jesús, fijando en él su mirada, le amó”¹ La mirada de Jesús, que se detiene en el rostro del joven, es tan fuerte que sobrepasa los tiempos y el espacio. Ella llega hasta nosotros, poniendo al desnudo las bellezas y las pobreza de nuestro corazón. “Señor, tu me sondeas y me conoces... tu me has tejido en el seno de mi madre.”² La mirada penetrante y cargada de amor de Jesús da vida y fuerza, expresa compasión y misericordia, renueva la confianza y la esperanza.

Los ojos han siempre hecho estremecerse a quien se siente mirado, porque en los ojos se transparenta el corazón, el mundo interior de una persona. Los ojos de los niños “redondos, redondos”, como el mundo sobre el cual se asoman, son como lámparas, como espejos, como luces y son verdaderamente el reflejo de la vida en su esencia, en su originalidad.

El que, aún siendo anciano, logra conservar ese resplandor vital de los ojos ha custodiado la inocencia y vive ya el preludio del paraíso. Con los ojos, antes que con la voz o los gestos, acogemos al hermano, a la hermana. Una mirada acogedora es benéfica y ensancha el corazón, pero puede también intimidar un «alto» que no tiene voz, pero que es fuerte como un huracán.

Nosotros no tenemos fotografías auténticas de la Fundadora,

tenemos sólo imágenes, más o menos fieles al cuadro que el pintor Ruatti ha realizado inmediatamente después de su muerte. No es una pintura de las mejores, pero los ojos revelan profundidad y fuerza, serenidad y plenitud como los ojos de los niños. La intensidad de la mirada revela su temple humilde y fuerte, dice de su atención penetrante y clara en las situaciones, de su capacidad de mirar a lo lejos, de su intuición sobre las cosas humanas y sobre la voluntad de Dios.

Madre Antonia tenía la mirada amable, acogedora, sincera de quien busca siempre el bien del prójimo, jamás curiosa, invasora o apurada. Dos ojos limpios porque estaban llenos de Dios, ojos que se elevaban sin dudar hacia el Tabernáculo en una contemplación simple, pero profunda y prolongada, ojos iluminados por la caridad que ardía en el corazón por Aquel que la había elegido y amado desde la eternidad.

Madre Antonia es para nosotros una de esas luces cercanas de las cuales hablaba Benedicto XVI en Spe Salvi, una luz para reencontrar la luz que es Cristo y volverse luminosas reflejando el corazón ardiente, apasionado y totalmente lleno de la caridad de la Fundadora.

El icono de Madre Antonia, con la transparencia de sus ojos, me enseña humildad, simplicidad y caridad... siempre y por todos.

¹ Mc 10,21

² Salmo 139,1,13b

KIOO CHA MOYO

“Akimkazia macho akampenda”¹. Kutazama kwa Yesu kulikoelekezwa kwa uso wa yule kijana, kuna nguvu kiasi cha kwenda mbali zaidi ya nyakati na mazingira. Kutazama huko kunafika hata katika nyakati zetu, kukiweka wazi uzuri na umaskini wa moyo wetu. ‘Bwana wewe wanichunguza na unanijua... umeniumba katika tumbo la mama yangu’². Kutazama kunakopenya kumejaa na upendo wa Yesu, kunatupa maisha na nguvu, kunaonyesha kushiriki taabu na huruma, kunahuisha imani na matumaini. Macho daima yamemfanya aanze upya aliyejisikia kutazamwa, maana katika macho moyo na ulimwengu wa ndani wa mtu vinaonekana. Macho ya watoto yapo ‘mviringo mviringo’ kama dunia ambamo yanafanana. Ni kama taa, kama kioo, kama mwanga na ni kweli kioo cha maisha katika mwanzo wake, katika uhalisia wake. Ambaye anaweza hata katika uzee kutunza mwanga huo hai wa macho, amehifadhi kutokuwa na hatia na ana mwanzo wa ahera. Kwa macho kabla ya sauti au ishara, tumpokee ndugu na dada yetu, kutazama kunakokaribisha kunafadhili na kunapanua moyo, lakini kunaweza pia kuamuru ‘kuacha’ ambako hakuna sauti, lakini una nguvu kama kimbunga au dhoruba. Hatuna picha halisi ya Mwanziilishi, tunazo tu michoro ambayo kwa kiasi fulani inafanana na mchoro aliofanya mchoraji Ruatti mara

baada ya kifo chake. Siyo mchoro kati ya ile iliyo bora zaidi, lakini macho yake yanadhahirisha kwa kina na kwa nguvu, utulivu na ukamilifu kama macho ya watoto. Ukali wa kutezama kwake, unadhahirisha tabia yake ya unyofu na dhahiti, unaeleza umakini wake wa ndani na wazi katika mazingira mbalimbali, uwezo wake wa kuona mbali, ufahamu wake wa mambo ya kibinadamu na wa mapenzi ya Mungu. Mama Antonia alikuwa na sura ya kupendeza, ya kukaribisha, ya unyofu wa mtu anayetafuta daima faida ya jirani yake, kamwe hakuwa mdadisi wala anayeingilia mambo ya watu au mwenye hamaki. Macho mawili manyofu kwa sababu yamejawa na Mungu, macho yaliyoinuliwa bila kuchelewa kuelekea Tabernakulo katika tafakari ya kawaida, lakini ya kina na ya mda mrefu, macho yaliyo angazwa na ukarimu uliowaka katika moyo kwa yule aliyemchagua na kumpenda tangu milele. Mama Antonia ni kwa ajili yetu, mwanga ule ambao papa Benedikti XVI alizungumzia katika barua yake ‘Matumaini huokoa’, mwanga kwa ajili ya kupata tena mwanga ambao ni Kristo na kuwa mwangavu na kuakisi moyo unaowaka, uliovutwa na kufungamana kabisa na upendo wa Mwanziilishi. Ishara ya Mama Antonia, pamoja na macho yake angavu, yanarifundisha tena unyenyekevu, unyofu, na upendo... daima na kwa wote.

¹ Mk 10,21

² Zab. 139,1,13b

PAROLA DI DIO E CARITÀ VERSO I POVERI

di Luigi Russo

Uno dei tratti caratteristici della Sacra Scrittura è la rivelazione della predilezione di Dio per gli umili, come si legge nel Magnificat (Lc 1, 46-55), il canto della Vergine Maria nella visita alla cugina Elisabetta. Gli umili, ha chiarito Benedetto XVI in una delle sue prime catechesi del mercoledì nel 2006, nella Bibbia sono i “poveri”, “non solo nel distacco da ogni idolatria della ricchezza e del potere, ma anche nell’umiltà profonda del cuore, spoglio dalla tentazione dell’orgoglio, aperto all’irruzione della grazia divina salvatrice”.

Il canto di Maria, ha spiegato il papa, nasce dalla consapevolezza “di avere una missione da compiere per l’umanità e la sua vicenda si inserisce all’interno della storia della salvezza”. Allo stesso tempo, ha aggiunto, mostra come “il Signore della storia si schiera dalla parte degli ultimi”. “Il suo è un progetto che è spesso nascosto sotto il terreno opaco delle vicende umane, che vedono trionfare ‘i superbi, i potenti e i ricchi’”, ha riconosciuto il Papa. “Eppure – ha affermato – la sua forza segreta è destinata alla fine a svelarsi, per mostrare chi sono i veri prediletti di Dio: ‘Coloro che lo temono’, fedeli alla sua parola; ‘gli umili, gli affamati, Israele suo servo’, ossia la comunità del popolo di Dio che, come Maria, è costituita da coloro che sono ‘poveri’, puri e semplici di cuore”.

“Solo su questa povertà e umiltà – dice Enzo Bianchi, priore

della comunità di Bose – la lettura della Bibbia può sprigionare l’efficacia della parola di Dio, che compie così l’opera e il tragitto per cui è stata inviata (cf. Is 55, 10-11), fino a rendere i volti dei lettori credenti somigliantissimi al volto del Cristo”.

La storia della santità cristiana è attraversata da costanti e differenziati esempi di povertà nell’approccio alla Scrittura che ha condotto uomini e donne a una conoscenza personalissima del Signore mostrata in tutta una vita di coinvolgimento con colui che li aveva afferrati (cf. Filippesi 3,12). Bianchi ne elenca alcuni: “La pronta, immediata obbedienza del giovane Antonio allo “sta scritto” di Matteo 19,21 (Va’, vendi tutti i

tuoi beni e dalli ai poveri, poi torna a me e seguimi) ascoltato come se fosse stato letto proprio per lui, che lo conduce alla vita eremitica nel deserto; la lettura sine glossa della Scrittura del simplex et idiota Francesco che nutre la sua sequela del Cristo povero

guidandolo a una conoscenza empatica del Cristo crocifisso visibile nel suo stesso corpo; la profondità amorosa della penetrazione scritturistica della piccola Teresa di Lisieux con cui scruta l’evangelo per conoscere sempre meglio “il carattere di Dio” e che vivifica anche il suo metodo di lettura per i brani casualmente scelti fino a renderla esegesi vivente del testo della Prima Lettera ai Corinti 12-13 in cui si era imbattuta: “Nel cuore della chiesa ... io sarò l’amore e in



S. Teresa di Lisieux



S. Antonio Abate Tela del XVIII sec.
- S. Maria di Licodia

tal modo sarò tutto". L'essere povero appare così, sempre secondo il priore di Bose, come "la dimensione, la condizione che rende possibile l'ascolto della Parola mediante la lettura della Scrittura, rende possibile il passaggio dalla lettera allo Spirito, facendo sì che attraverso, al di là e anche al di qua di ogni metodo di lettura avvenga l'incontro personale nella fede, per mezzo dello Spirito santo, con il Dio di Gesù Cristo fino ad amarlo e a farsi sua dimora".

Nelle proposizioni del Sinodo dello scorso autunno si legge: "La Parola di Dio, accolta con disponibilità, genera nella Chiesa ad essere artefici della propria storia".



S. Francesco d'Assisi

la carità e la giustizia verso tutti, e soprattutto verso i poveri. Come insegna l'Enciclica Deus Caritas est, i primi ad aver diritto all'annuncio del Vangelo sono proprio i poveri, bisognosi non solo di pane ma anche di parole di vita.

Tuttavia, i poveri non sono soltanto i destinatari della carità, ma anche agenti di evangelizzazione, in quanto sono aperti a Dio e generosi nel condividere con gli altri. I pastori e tutti i fedeli sono chiamati ad ascoltarli, ad imparare da essi, a guidarli nella loro fede e a motivarli

PALABRA DE DIOS Y CARIDAD HACIA LOS POBRES

Uno de los rasgos característicos de la Sagrada Escritura es la revelación de la predilección de Dios por los pobres. Jesús de Nazareth ha pasado por el mundo haciendo el bien. La Palabra de Dios, acogida con disponibilidad, genera en la Iglesia la caridad y la justicia hacia todos, y sobretodo hacia los pobres. Como enseña la Encíclica Deus Caritas est, los primeros que tienen el derecho a recibir el anuncio del Evangelio son justamente los pobres, necesitados no sólo de pan sino también de las palabras de vida. Sin embargo, los pobres no son solamente los destinatarios de la caridad, sino también agentes de evangelización, en cuanto están abiertos a Dios y son generosos en el compartir con los otros. Los pastores y todos los fieles están llamados a escucharlos, a aprender de ellos, a guiarlos en su fe y a motivarlos a ser artífices de la propia historia.

NENO LA MUNGU NA UPENDO KUELEKEA MASKINI

Moja ya tabia ya aya za Maandiko Matakafu ni ufunuo wa uchaguzi wa Mungu kwa ajili ya Maskini. Yesu wa Nazareti alipita katika ulimwengu huu akitenda mema. Neno la Mungu, linalopokewa kwa utayari, linazaa katika Kanisa upendo na haki kwa wote; na hasa kwa ajili ya maskini. Kama inavyofundisha hati ya kipapa "Mungu ni Upendo", wa kwanza walio na haki ya kuhubiriwa Injili ni hasa maskini, wahitaji, sio tu wa mkate, bali hata wa neno la uzima. Hata hivyo maskini sio tu walengwa wa upendo bali pia ni vyombo vya uinjilishaji, kwa jinsi walivyo wazi kwa Mungu na wakarimu katika kuwashirikisha wengine. Wachungaji na wakristu wote wameitwa kuwasikiliza, kujifunza kutoka kwao, kuwaongoza katika imani yao na kuwapa moyo kuwa wahusika wa historia yao wenyewe.



di Sr. Vita R. Leone

Chiudo gli occhi e... vedo. Sì, vedo, come in un film, un profondo cielo azzurro; a mille a mille si accendono le stelle, il cielo le accoglie e diventa splendido. Un'ape vola, vola felice posandosi di fiore in fiore, poi il suo pungiglione penetra e l'ape, accolta dal fiore, succhia, succhia il dolce nettare che diventerà miele. L'oceano, come un immenso grembo, accoglie nelle sue acque limpide e profonde, pesci, alghe, coralli e, non ultime, le grandi navi che lo solcano tessendo una fitta rete di rapporti fra gli uomini. E che dire della sublime bellezza di un grembo materno che accoglie, nutre, protegge il dono più bello che Dio abbia potuto fare ad una donna? La vita di un bimbo! Che mistero meraviglioso!

Accogliere, ricevere, ospitare, sinonimi di una medesima realtà che Dio ha scritto nella natura.

Nel 1° capitolo della Genesi Dio crea dicendo, facendo, separando e ogni volta conclude: "Dio vide che era cosa buona, anzi bella e buona" Ma in questa crea-

zione bella e buona ogni cosa è diversa dall'altra. Nel progetto di Dio la vita è piena quando è vissuta in relazione con l'altro, in dialogo con l'altro che è diverso da me, e allora la vita diventa feconda e porta frutto.

La diversità è da Dio considerata fondamentale, buona, preziosa. Chi non l'accoglie come tale si colloca fuori dal progetto di Dio,

sperimenta la differenza come ingiusta, suscita intorno a sé gelosia e malcontento. Fuori dal progetto di Dio l'uomo non sa più accogliere l'altro nella sua diversità e, prima di tutto, non sa più accogliere la propria diversità, il proprio limite. Ognuno di noi è, infatti, mancante di qualche cosa, ma questa mancata perfezione, propria ed altrui, non deve essere considerata un ostacolo. Certo non è facile riconoscere i propri limiti come l'unica via che ci porta al dialogo, alle relazioni, all'accoglienza. Chi si crede perfetto, quindi autosufficiente, non si apre alla relazione con Dio e, di conseguenza, rifiuta la relazione con l'altro che sente come un concorrente, una minaccia alla propria realizzazione. L'attuazione di questo progetto di accoglienza è possibile solo in un rapporto verticale con Dio che sfocia nel rapporto orizzontale con i fratelli.

La realtà dell'accoglienza Dio l'ha scritta nel cuore dell'uomo, perché, attraverso essa s'incontri con Lui. Nella



E che dire della sublime bellezza di un grembo materno che accoglie, nutre, protegge il dono più bello che Dio abbia potuto fare ad una donna? La vita di un bimbo! Che mistero meraviglioso!

Genesi si racconta che “Abramo vide tre uomini”; “Il Signore apparve ad Abramo”; “Appena Li vide corse loro incontro dicendo: Mio Signore, non passare oltre” (cfr Genesi 18, 2-3). Gesù ratifica questa singolare intuizione di fede dicendo: “Chi accoglie voi accoglie me” (Mt 10, 40); “Ero forestiero e mi avete accolto [...] L’avete fatto a me” (Mt 25, 40).

La Vita Consacrata oggi è chiamata a dare testimonianza di accoglienza. In un mondo in cui domina la cultura individualistica che raramente accetta il

diverso, che accoglie solo chi si rende accettabile, ossia capace di adeguarsi alle comuni abitudini senza creare problemi, che lascia tutti tranquilli nelle proprie chiusure, in questo mondo noi religiose oggi “dobbiamo diventare abitabili l’uno per l’altro: una dimora accogliente per tutti” (E. Van Broeckoven). Dobbiamo credere fermamente che l’uomo, sostenuto dalla grazia, è capace di costruire una comunione nel rispetto delle diversità. Dobbiamo dare il nostro contributo perché ciò si verifichi prima di tutto nelle nostre comunità. In esse si deve respirare la fragranza della convivialità che è qualcosa di più della solidarietà. Essere solidali significa, infatti, saper accettare, condividere, comprendere, affiancare. Vivere la convivialità significa “entrare in stretto contatto, assumere all’interno del proprio vissuto l’altro con tutto il suo bagaglio di esperienze positive e negative”. (La diversità: ostacolo

o risorsa?, Mons. Claudio Giuliodori). Dobbiamo essere in grado di far spazio dentro di noi per percepire la presenza della sorella, ascoltare i suoi bisogni, valorizzarla nella sua diversità, apprezzarla per le sue risorse, festeggiarla per la sua crescita e autorealizzazione.

Mostreremo Dio agli uomini del nostro tempo solo se nelle nostre comunità si vive la comunione di amicizia che la presenza di Dio stabilisce fra noi.

Si eviterebbero tante guerre e discordie...anche nelle nostre comunità.

ACOGER LA DIVERSIDAD

se repite: “Vio que era bueno y bello”. La acogida de las diferencias está en el proyecto de Dios y se lo lee en la naturaleza: el cielo acoge a las estrellas; la flor acoge a la abeja; el mar acoge a los peces, corales, algas, naves; el vientre materno acoge la vida.

El proyecto de Dios está en el corazón del hombre. Si el hombre reconoce sus límites y acoge a Dios dentro de sí, logra también aceptar y acoger a la hermana y al hermano con todos sus límites. La vida consagrada debe dar este testimonio: debe crear en las comunidades un clima de convivencia donde cada una asume en sí a la otra con todo su bagaje de experiencias positivas y negativas. Debemos saber escuchar las necesidades de la hermana, valorizarla en su diversidad, apreciarla por sus capacidades, festejarla por su crecimiento.

Se evitarían así tantas guerras y discordias que se dan también en nuestras comunidades.

En el 1° libro del Génesis Dios crea diciendo, haciendo, dividiendo y cada vez

KUPOKEA TOFAUTI

Katika kitabu cha mwanzo Mungu aliumba akisema, akifanya, akigawanya na kila mara anarudia:

“Akatazama kuwa ilikuwa jambo jema na la kupendeza”. Kupokea tofauti kupo katika mpango wa Mungu na tunasoma katika maumbile: Anga linapokea nyota; ua linapokea nyuki, bahari inapokea samaki, kaa, majani ya baharini, meli, na tumbo la uzazi linapokea maisha.

Mpango wa Mungu upo katika moyo wa mwanadamu. Kama mwanadamu atatambua mipaka yake na kumpokea Mungu ndani yake, anaweza pia kukubali na kumpokea dada na kaka yake, pamoja na mapungufu yao yote. Maisha ya wakfu lazima yatoe ushuhuda huu: lazima yaweke katika jamii hali ya kuishi pamoja mahali ambapo kila mmoja anampokea mwingine ndani yake, pamoja na magumu yake yote ya mambo mazuri na mabaya. Tunapaswa kujua kusikiliza mahitaji ya dada, kuyathamini katika utofauti wake, kumuenzi katika utajiri wake, kumsherekea kwa ajili ya kukua kwake. Vingaliepwa vita vingi na kutokuelewana hata katika jumuia zetu.



EDUCARE CONVIENE!

All'interno dell'odierna società due importantissime istituzioni sembrano soffrire il male della "solitudine": la famiglia e la scuola. Il concetto di "famiglia" è ormai in crisi da tempo; ne sono dimostrazione non solo le recenti discussioni politiche sulle qualità dei soggetti interessati all'unione, ma soprattutto la forte diminuzione delle nascite nei Paesi Occidentali, l'aumento delle famiglie mononucleari, l'aumento dei divorzi. Parlare bene della "scuola" invece comporta il rischio di passare per retrogradi o integralisti e quindi rimane più facile condannarla a migliorare. Purtroppo c'è

un problema ulteriore: la scuola e la famiglia, istituzioni "sole," istituzioni chiamate a svolgere in maniera prioritaria il compito educativo, soffrono anche di scarsa

collaborazione fra loro, anzi di fronte ai problemi dei giovani e dei ragazzi la famiglia tende sempre a colpevolizzare la scuola: se la scuola è esigente i genitori si sentono offesi per l'ingiustizia o la sproporzionalità usata, se la scuola lascia correre ecco trovata la causa dei fallimenti dei propri figli. E' ovvio che l'approccio educativo deve essere diverso. Entrambe le istituzioni devono lottare ad inculcare quelle doti e quelle virtù che consentono di affrontare un'adolescenza serena e aiutano a crescere e fanno vivere bene anche agli adulti. Vediamo questi ingredienti.

L'autoritarismo non aiuta a crescere e per fortuna la figura minacciosa del padre violento tende a dissolversi, anche se purtroppo troppo spesso la violenza fisica lascia il posto a quella psicologica, non meno dannosa. Cosa diversa è l'autorevolezza, necessaria e auspicabile, qualità che consente il travaso da una vita ricca di esperienze ad una ricca di curiosità. Occorre educare al rischio, alla fatica, alle cose difficili, diversamente non costruiamo caratteri forti, ma caratteri deboli sempre bisognosi di protezione, allergici ad affrontare la strada se questa è in salita.

Occorre l'educazione alla "non-violenza". Sembra ovvio. Tutti siamo contrari alla guerra, alle prepotenze. E quella violenza raffinata fatta di ricatti, di intolleranza, di emarginazione, anche di "bullismo"?

Poi è importante anche la scala dei bisogni. Cioè occorre assegnare delle priorità alle cose che devono essere fatte e graduare le cose distinguendole fra quelle superflue, non indispensabili, utili e che valgono molto. Il problema non è se è meglio guardare la TV o essere attivi davanti ad un video gioco, ma identificare quanto prioritario deve

essere il divertimento nei confronti di altre attività.

E poi è importante anche la riflessione. Non si può continuare a vivere senza un minuto di silenzio e senza un attimo di pace. Dalle famiglie numerose si è passati a quelle con figlio unico sul quale i genitori investono i propri sogni, le proprie aspettative e tutte quelle cose che loro non sono riusciti a fare. Risultato: bambini super impegnati anche nelle ore extra-scolastiche con danza, pianoforte, sport, ecc, purtroppo anche viziati, insicuri e oppressi. Invece è necessario che i genitori investano su se stessi per rappresentare un punto di riferimento solido, sicuro e stabile per i propri figli.

Nella società moderna genitori e figli trascorrono sempre meno tempo assieme, colpa del lavoro, del tempo per gli spostamenti, degli impegni. Quando i genitori rientrando a casa la sera hanno esaurito il meglio delle loro energie psicologiche, diventano da un lato iperprotettivi e iperconcessivi, cioè compensano il "non dare" se stessi attraverso la trasmissione di una logica consumistica e materialistica proprio quando viene loro richiesto semplicemente di vivere con i propri cari. La pigrizia è comprensibile, ma mortale. Raccontare fiabe, giocare, dialogare, preferire la lode e il premio alle punizioni: questo è il modello su cui investire. In altre parole, l'amore dei genitori, all'interno della famiglia, deve riconoscere che il figlio è ogni giorno persona da scoprire e da incontrare oltre che da accudire e mantenere. L'educazione deve portare alla consapevolezza della propria identità e alla gestione della propria libertà.

Gatto Rocco



UN CORAGGIOSO...UN VIAGGIATORE...UNO DI NOI...

Domenica 30 novembre io e tanti altri giovani abbiamo vissuto e condiviso la prima tappa di un cammino teso a farci scoprire la figura di San Paolo. Le suore di Ivrea e don Simone sono stati un'importante guida in questo cammino.

All'inizio di questa giornata siamo stati chiamati ad esprimere chi fosse per noi questo uomo e apostolo di Dio; le risposte sono state tante: "un coraggioso...", un viaggiatore..., un esempio per tutti". Ma sicuramente ognuno di noi troverà la sua risposta solo al termine di questo cammino; abbiamo così affrontato quello che forse è il momento più importante della vita di San Paolo: la vocazione sulla via di Damasco. Saulo, persecutore dei cristiani, sulla via di Damasco viene avvolto da una luce che lo priva della vista, Dio gli si rivela e chiede poi al discepolo Anania di ridargli la vista. Paolo non è certo un uomo qualunque, né prima né dopo la sua conversione, né tanto



meno può essere considerato una figura del passato; non è un caso che Dio scelga lui come "strumento eletto" per predicare la Sua Parola. Nel momento di riflessione che è seguito alla lettura del vangelo ognuno di noi è stato chiamato a confrontare la propria realtà di cristiano con quella di San Paolo.

Paolo ha fatto "strage contro i discepoli del Signore", ma senza dubbio è stato un cristiano "zelante", attivo nell'annunciare la parola di Dio e nel diffondere il Suo nome. Non importa ciò che Paolo era stato, bensì ciò che ha fatto: dal momento della vocazione Paolo ha fatto tutto quanto Dio gli abbia chiesto. Infatti quello che è emerso

quando, in gruppi, abbiamo condiviso le nostre riflessioni, è stato non tanto il coraggio di cambiare quanto il coraggio di portare avanti la missione affidatagli da Dio, coraggio che noi per primi, spesso, non abbiamo. Questa prima giornata di ritiro è stata solo

un passo su questo cammino, ma già ci ha dato un grande insegnamento: **dobbiamo avere coraggio per portare avanti la missione che Dio ha affidato a ciascuno di noi.** In questo cammino San Paolo è per noi esempio e maestro: egli ha risposto alla chiamata del Signore senza indugi, "cadendo a terra". Anche noi dobbiamo "cadere", mettere da parte l'orgoglio e la presunzione per rispondere e adempiere alla chiamata di Dio. La giornata si è quindi conclusa con la celebrazione della Santa Messa, ma soprattutto con la gioia di aver conosciuto un maestro di coraggio.

Valeria Visone

Ardea (RM), 18 gennaio 2009
Fuscaldo (CS), 25 gennaio 2009
Napoli, 15 febbraio 2009

GIOVANI IN CAMMINO SULLE ORME DI SAN PAOLO

L'intervista è stata fatta a quattro giovani che hanno partecipato agli incontri svolti in tre luoghi diversi.

Ed eccoci al secondo appuntamento del percorso paolino. Come è andata questa volta?

RISPOSTE

Per me abbastanza bene, anche perché mi sono ritrovata in un tema che fa parte della mia vita in modo particolare. *Stella di Palagiano(TA)*

La seconda tappa è stata carica di messaggi relativi all'amicizia, al valore dei legami, all'importanza di essere punti di riferimento l'uno per l'altro e al rapporto di amicizia tra Gesù e Paolo, per rivedere il legame che ciascuno di noi ha con Gesù. *Giovanna di Fuscaldo(CS)*

Il tema è stato bello. Ogni giorno ci relazioniamo con gli altri, la comunicazione è molto importante e non è facile. *Stefania di Fuscaldo*

Questa volta abbiamo

analizzato l'incontro tra Paolo e Gesù e il simbolo di questa esperienza di incontro è stata rappresentata dall'«Icona dell'amicizia» dove Cristo posa la mano sulla spalla del discepolo suo amico per camminare con lui. *Federica di Napoli*

Il tema, "Paolo, chi incontri?", ha sottolineato alcuni aspetti sulla relazione e sull'amicizia secondo l'esperienza di Paolo, per poi chiederci: "Nella mia vita ho incontrato Cristo?".

RISPOSTE

La lettura che mi ha portato a riflettere su questo tema è stata quella della lettera ai Galati, dove Paolo afferma: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma



Ardea

Cristo vive in me» (Gal 2, 20). È la frase più bella che sintetizza l'esperienza dell'incontro con Cristo e che sto vivendo nella mia vita.

L'esperienza di accogliere Cristo nella nostra vita è già una conferma di averlo incontrato.

Da quando ho iniziato questo cammino con Dio, non solo ho incontrato Cristo, ma per me è più facile relazionarmi con gli altri.

Il tema ha sviluppato l'esperienza della vocazione di Paolo, che da per-

secutore dei cristiani è divenuto seguace, da cieco è stato illuminato dalla luce di Dio per compiere la sua volontà, così anche noi passiamo dalla stessa esperienza: dalla tenebre alla luce di Dio.

Cosa ti ha colpito di più in questa giornata di spiritualità paolina?

RISPOSTE

Sicuramente l'adorazione, perché era guidata e questa condizione aiuta ad avere maggiori punti di riferimento per pregare meglio. Nel pomeriggio, mi è piaciuto il momento della divisione in coppia per condividere insieme questa giornata. In due, scatta un rapporto più stretto che aiuta ad aprirsi di più.

I diversi momenti che ci hanno aiutato a riflettere sul nostro modo di comunicare.

Ogni volta, è una modalità diversa che favorisce sempre l'esperienza forte di entrare nella



Fuscaldo

preghiera e nel dialogo profondo con Dio.

È importante l'argomento sul valore della comunicazione insieme alla dinamica di coppia per meditare sul valore dell'amicizia, su come amare e amarsi fino a dare la vita l'uno per l'altro e su come occorre fare un lungo cammino per vivere questa relazione al massimo delle possibilità.

Vuoi mandare un messaggio ai giovani che



Napoli

hanno diffidenza nei confronti della fede o non hanno aiuti in questa direzione?

RISPOSTE

Sì, suggerisco di partecipare a questi appuntamenti per vivere un'esperienza forte di fede...

Vale la pena partecipare a questi incontri, in quanto approfondiamo alcuni aspetti della nostra fede.

Provare ad avvicinarsi alla Chiesa. Troveranno le risposte che cercano, come è successo a me. Andando in Chiesa, ho incontrato Giovanna. L'incontro con Giovanna mi ha portato a questo cammino che io non mi aspettavo.

Con questo incontro abbiamo riscoperto altri aspetti dell'amicizia, abbiamo esamina-

to questo valore con un nuovo spirito cristiano, ci siamo riavvicinati e abbiamo conosciuto nuovi fratelli con cui coltivare questo fantastico sentimento di affetto e di rispetto. Quindi consiglio di partecipare.

L'ACQUA È UN BENE PREZIOSO...NON SPRECARLA!!! PASSA LA PAROLA

Noi ragazzi del gruppo "PASSA LA PAROLA" di Rocca di Papa (RM), ci incontriamo una volta al mese presso la scuola delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Ad ogni appuntamento parliamo di vari argomenti. L'incontro del 22 febbraio è stato dedicato al tema dell'acqua considerata una risorsa preziosa che va custodita.

Durante l'incontro abbiamo riflettuto che l'acqua è un elemento essenziale per la vita (il 75% del nostro corpo è composto di acqua). Se ci pensiamo un po', senza acqua il mondo non esisterebbe, quindi bisogna educare tutti a custodire la vita, a partire dal rispetto degli elementi naturali come l'acqua, quindi ogni singola goccia è importante.

Poi abbiamo coinvolto la nostra fantasia attraverso la composizione di alcune riflessioni sull'acqua. Ognuno ha dato il suo contributo con alcune definizioni: "una goccia di acqua può dissetare un passero, in una pozzan-



ghera ci possiamo specchiare, ecc...".

Noi siamo stati fortunati perché ne abbiamo in abbondanza, ma se continuiamo a non fare attenzione quando dimentichiamo i rubinetti aperti, l'acqua diventerà sempre di meno, fino a non esserci più. Alcune popolazioni, ancora oggi, non hanno acqua.

Infine, abbiamo riflettuto su un altro compito importante dell'acqua. Ci è stata rivolta questa domanda: "L'acqua è un simbolo cristiano?". E già, quando entriamo in Chiesa il primo gesto che compiamo è quello di segnarci con l'acqua benedetta. Il sacer-

dote trasforma l'acqua in elemento di benedizione e viene utilizzata in diverse funzioni come nel Sacramento del Battesimo.

Tutte queste riflessioni ci hanno aiutato a ricordarci di rispettare non solo l'acqua, ma anche tutti gli altri elementi presenti in natura, ma soprattutto la vita che è un dono di Dio.

Nella seconda parte dell'incontro abbiamo continuato l'attività nel

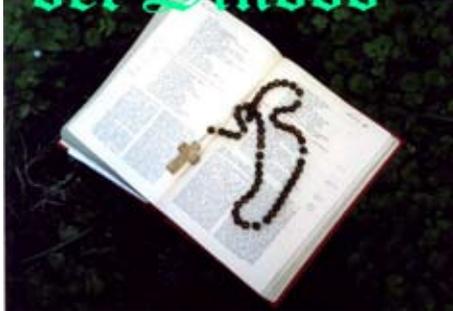
cortile con alcuni giochi di squadra a tema. Ogni incontro è sempre una sorpresa che ci attende, non vediamo l'ora di rivederci al prossimo appuntamento. E ricordati che...l'acqua è un bene prezioso...PASSA LA PAROLA!!!

Adele Cammarata

N.B.

Se vuoi saperne di più sulla nostra attività visita il sito www.sciovea.it nella rubrica "GIOVANI E VOCAZIONI" dove trovi la sezione "AGENDA". Fai un click alla voce "preadolescenti/adolescenti" dove puoi scaricare l'invito e la locandina dei nostri appuntamenti mensili.

Rileggendo il messaggio del Sinodo



Il Messaggio finale del Sinodo dei vescovi LA PAROLA DI DIO NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA è un messaggio illuminante e consolante; colpisce profondamente con quel suo evocare la passione di Paolo: "...la grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile" (Ef 6,23-24).

Oggi la Parola torna a bussare, per entrare nella nostra storia, personale e comunitaria.

Lasciamoci allora condurre dalla Parola, che continua a offrirci le sue ampie prospettive, perché come famiglia verniana accogliamo la sua forza di conversione.

E' per riscuotere simpatia, successo? Ripercorriamo gli Atti degli apostoli e constatiamo il contrario: persecuzione, confische, martirio. Se l'autore della Lettera agli ebrei scrive alla comunità di Gerusalemme, noterà che la loro testimonianza, sofferta

e pur gioiosa, non è di breve durata, ma continua l'essere segno di contraddizione, come il Sacerdote della nuova Alleanza.

Perché la Parola rimanga nella nostra vita deve essere accolta nel cuore e ascoltata con gli orecchi (cf Ez 3,10).

Chiediamoci: più di duecento anni fa, Antonia Maria Verna come ha accolto la Parola di Dio? Se è vero che ai

fedeli non era consentito leggere la Bibbia, è anche vero che un testo le era particolarmente caro: Gesù Crocifisso. Lo contemplava e amava nella quotidianità di Rivarolo e, come il primo "ricordo", lo consegnava alle sue figlie. Alla scuola della Sua regalità che veniva dalla croce, scopriva che in quel mistero d'amore il Padre lo esaltava (cf Fil 2, 6-11).

Mentre la religiosità giansenista si proponeva di svuotare il mistero della redenzione, privando la croce della sua profondità di amore misericordioso, a favore di un amore lontano e rigorista, Antonia Maria risponde con il Vangelo. Lei "serafica figlia di Vincenzo" (Vs) vive una carità operosa, sulle orme del santo della carità, che invitava a mettere da parte una devozione dolce e molle, per una devozione laboriosa e solida. In tal senso si consuma per il Signore, e questo chiede alle sue compagne e figlie.

"Massime coi poveri" sembra l'espressione litanica della fondatrice, che su questo gioca la fedeltà al Cristo dell'intera comunità: sono le/i minorenni e i malati la presenza di Gesù nella storia, sono la verifica della vera fede. Quell'essere pronte sulle strade di Rivarolo, di giorno e di notte per i malati "d'entrambi i sessi, presi da qualunque malattia benché contagiosa, o di lepra, e ciò a gratis senza alcuna mercede, e ciò massime coi poveri" (Rg 1823,1) è fedeltà alla Parola (Mt 25,34 ss) è anticipo di un criterio ecclesiale: la Chiesa scommette sulla carità, misurando su essa "la sua fedeltà di Sposa di Cristo" (NM149).

L'amore non fa sconti.

In ascolto di questa Parola, che il Messaggio del sinodo ripropone, come "molto vicina a te, sulla tua bocca e nel tuo cuore perché la metta in pratica", ringraziamo il Signore che continua a suscitare e inviare testimoni di speranza, oggi. I santi "sono l'interpretazione incarnata della Parola incarnata di Dio" (Hans Urs von Balthasar). Nell'attuale società, in cui la libera volpe è entrata nel libero pollaio, per un libero mercato (diceva Joyce), non sembra urgente condividere la scelta umile di Madre Antonia e vivere una "missione", che rende la realtà più umana, irradiando gratuitamente la carità del Cristo?

Come ci lasciamo ispirare dal mistero dell'Immacolata Concezione?

Sr. Grazia Rossi

SULLE ORME DI S. PAOLO

Trovarsi a Tarso dove San Paolo è nato, ha trascorso la sua infanzia, ha lavorato e ha anche evangelizzato è certamente una grande emozione, ma ti assale un senso di angoscia. Infiniti "perché" si affollano alla mente: perché una chiesa dedicata all'apostolo delle genti è diventata un museo freddo?, perché proprio a Tarso non è rimasto neanche un cristiano? ...i perché potrebbero moltiplicarsi all'infinito.

Continuando il cammino sulle orme di S. Pietro e S. Paolo ti accorgi che non tutto è morto, il seme c'è ed è vivo: esso è stato seminato in questa terra dagli Apostoli stessi ed è stato bagnato dal sangue dei



Chiesa di Tarso

primi martiri. È nascosto in un agglomerato di musulmani! Questo piccolo seme riuscirà a fermentare tutta la massa? A chi tocca questo arduo compito..?! Tocca a noi consacrate, ai laici impegnati che si trovano in

questa terra fare in modo che questo seme non resti sepolto dalle macerie, ma porti più frutto per l'avvenire.

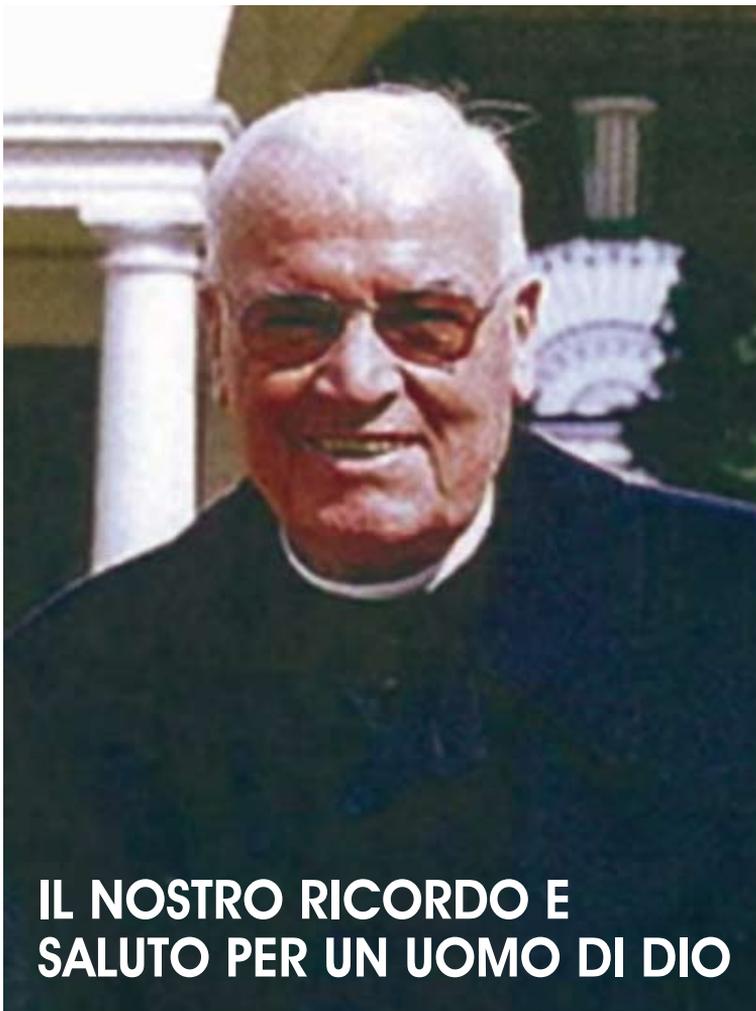
Come, con quali mezzi? Forse predicando come Giunata, o battezzando come il Battista? Il nostro compito è restare nascosti come il seme nella terra, nell'umiltà e nel silenzio, con una sola arma: la preghiera. Una presenza umile e silenziosa, ma non passiva: " non si mette la lucerna sotto il moggio, ma sul lucerniere perché faccia luce"

Ecco che cosa siamo chiamate ad essere oggi in questa terra: luce che conduce a Cristo.

Sr. Crocifissa Aversa



Grotta S. Pietro



IL NOSTRO RICORDO E SALUTO PER UN UOMO DI DIO

Sono le parole con cui gli amici della pastorale della salute di General Alvear (Argentina) scrivono a Sr. Gabriella, dopo la morte (avvenuta il 2 febbraio) di Padre E. Bertani, oblato di Rho, che sentono come un altro santo nel cielo.

Ecco la traduzione delle loro parole più significative:

“A noi rimane la grande testimonianza della sua vocazione di servizio, verso coloro che non hanno la possibilità di accedere alle cose più elementari, come imparare a leggere e a scrivere, a vestirsi, ad avere un piatto per mangiare... Lo ricordiamo

soprattutto per la sua umiltà, semplicità e gioia, doni di quelli che amano Dio e vedono in ogni persona il volto di Cristo”.

Ed alcuni della famiglia verniana scrivono, molto grati per il sacerdozio che Padre Ernesto ha celebrato non solo con l’Eucaristia e gli altri sacramenti, con la predicazione dei ritiri e con la direzione spirituale, ma anche con l’amore al povero, raggiunto nei luoghi più remoti. In particolare nelle omelie, in spagnolo, egli penetrava nel cuore di chi ascoltava, comunicando la sapienza delle cose di Dio. Non potrà mai essere dimenticato!

Dal periodico del Santuario di Rho trascriviamo alcuni dati

importanti.

“Come il santo vecchio Simeone, anche P. Bertani ha cantato il suo Nunc dimittis: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace...”.

Il Vescovo Mons. Mario Delpini, che il 5 febbraio ha presieduto la Santa Messa del funerale, ha tracciato un profilo caratteristico di P. Bertani, applicando a lui alcune eccezionali qualità: era voce della Parola, era sorriso, era sicurezza rocciosa.

Ci permettiamo di aggiungere, come redazione SCIC, che della generosità di Padre Ernesto sono testimoni persone e

luoghi, suore e laici, sia a livello spirituale sia materiale, a cominciare dai piccoli di Punta del Agua e i bisognosi di General Alvear (Argentina) e terminare in Tanzania e Kenia, dove i poveri più poveri invocavano aiuto. E non è facile ricordare i numerosi e spesso nascosti interventi caritativi...

Unendoci al coro riconoscente di tante e tante persone, desideriamo esprimere il nostro grazie a Padre Ernesto, che rimane come luce evangelica, testimone di vera carità. Chiediamo al Signore risorto, che l'ha accolto nel suo abbraccio amoroso, di continuare a suscitare nella sua Chiesa altri riflessi della divina misericordia, capaci di parlare alla nostra società, così ripiegata sul suo egoismo.

Ringrazio Dio di avermi fatto cristiano, sacerdote oblato.

Ringrazio tutti coloro che nella vita mi hanno voluto bene.

Chiedo perdono a quelli che involontariamente ho potuto offendere e chiedo perdono di cuore anche a tutti coloro che in qualche modo mi hanno fatto soffrire. Ringrazio la Madonna Addolorata che mi è stata particolarmente mamma e La invoco ancora perché benedica continuamente la mia comunità.

Saluto e ringrazio tutti i miei parenti specialmente quelli che mi sono stati vicini negli anni della mia vecchiaia. Non dimentico sacerdoti, suore, benefattori. La mia riconoscenza sarà perenne. Con tanto affetto. Addio.

*(dal testamento di P.E.Bertani)
G. R.*



Roma, 6 - 10 marzo

CORSO DI FORMAZIONE



Si è svolto il Corso di formazione permanente per le animatrici di comunità della Provincia Maria Immacolata, presso la nostra Casa di Spiritualità in Via di Valcannuta, 200.

Come sempre, il momento più bello ed atteso è stato quello dell'incontro: esperienza di essere e di sentirci sorelle, nell'appartenenza alla stessa Famiglia di Madre Antonia. Il sacerdote comboniano P. Giuseppe Crea ha illustrato in maniera efficace il ruolo, le competenze e le strategie per una leadership autorevole, propositiva, "vincente", che sappia riconoscere i segni della novità e procedere verso una migliore testimonianza, per indicare la strada e orientare le persone a progredire nel cammino di maturazione, con un modo di pensare e di essere rinnovato dalla gioia di essere appartenere a Cristo ed essergli testimoni.

I giorni del corso ci hanno riservato anche la grazia del "Pellegrinaggio Paulino", che si è svolto dalla basilica di San Paolo Fuori le Mura, alle Tre Fontane, a San Giovanni in Laterano e alla Scala Santa guidate dalla presenza discreta e serena di Sr Manuele delle Figlie di San Paolo.

La coincidenza dell'8 marzo, seconda domenica di Quaresima e giornata della Donna, ci ha permesso di contemplare nella luce della Trasfigurazione la vocazione luminosa della donna, anche con un piccolo segno rievocativo.

Siamo sempre grate alla Congregazione, in questo caso alla Provinciale Sr. Maria Gaetana Triggiani, che non ci lascia mai mancare le occasioni di animazione e di incoraggiamento e di crescita per vivere al meglio la nostra vocazione.

Sr. A. Veneri



I GIOVANI CHIEDONO...

L'11 febbraio scorso, nella nostra chiesa parrocchiale "S. Gaetano da Thiene" ad Ardea (RM), suor Simona Santoro scic, ha fatto la professione religiosa per un anno. La celebrazione è stata presieduta da don Luigi Calapaj sdb, che ha trascorso insieme a noi (e ai novizi salesiani) gli ultimi tre anni. Don Luigi è stato ordinato sacerdote lo scorso 5 luglio. La celebrazione dell'11 febbraio è stata anche un'occasione per festeggiare entrambi. A loro abbiamo rivolto alcune domande. Di seguito, in una simpatica "intervista doppia" potete gustare le loro risposte!

Cosa hai provato durante la celebrazione dell'11 febbraio?

suor Simona: «Mi sono sentita voluta bene dalla comunità parrocchiale e da

tutti i presenti, che hanno condiviso una tappa importante della mia vita».

don Luigi: «Sentimenti di riconoscenza e di gratitudine nei confronti di Dio e della comunità parrocchiale





per lo splendido dono di quella celebrazione: di una ricchezza sovrabbondante...»

Quando ti sei resa/o conto della tua vocazione?

suor Simona: «Agli inizi degli anni '90, durante gli studi universitari vissuti a Roma, mi sono resa conto che ogni mio interesse non si limitava solo alla sfera personale, ma abbracciava sempre più persone.

Intuivo che c'era ben altro da scoprire

e per cercare la verità ho osato di più».

don Luigi: «Più o meno da sempre, ma in maniera definitiva e cosciente intorno ai 23 anni».

C'è un avvenimento particolare legato a ciò?

suor Simona: «Sì, ricordo il primo incontro con Giovanni Paolo II nella sala Nervi nel 1992. Certi avvenimenti non si possono dimenticare, l'importante poi è verificarli nella vita quotidiana».

don Luigi: «La Quaresima del '98, che ho trascorso in una intensa preghiera, giorno per giorno, chiedendo al Signore che mi aiutasse a capire cosa fare della mia vita».

Ci sono delle persone che ti hanno accompagnato nella tua scelta?

suor Simona: «Certo, il mio padre spirituale don Vittorio Casella, nonché parroco del mio paese di origine – Capo d'Orlando (ME) – scomparso da pochi mesi».

don Luigi: «Indubbiamente la comunità salesiana dove mi trovo, in quei tempi, come animatore: mi hanno incoraggiato e seguito lungo tutti questi anni come fratelli e padri».

Di cosa avrebbe bisogno, secondo te, la nostra comunità parrocchiale?

suor Simona: «Sono arrivata qui da solo un anno e non conosco bene la realtà. Ci sono molte risorse, persone impegnate e giovani in gamba.

Tuttavia, se pensiamo che la parrocchia è costituita da 18.000 persone ed è frequentata solo da un terzo, sarebbe necessaria una programmazione a lungo termine per accogliere molti più fedeli e creare nuovi spazi che adesso mancano».

don Luigi: «Di tempo per maturare ulteriormente e di una continua e costante formazione a tutti i livelli: sapersi mettere con umiltà e fiducia in ascolto della volontà di Dio e delle

esigenze dei fratelli, specialmente i più poveri».

Tre aggettivi che descrivono suor Simona:

suor Simona: «Solare, appassionata e ottimista».

don Luigi: «Simpatica, solare e, specialmente, SICILIANA!!!».

Tre aggettivi che descrivono don Luigi:

suor Simona: «Simpatico, disponibile e sensibile».

don Luigi: «Eccellente, unico e, specialmente, SICILIANO!!!».

INCONTRI DI SPIRITUALITÀ CON DON MATTEO PROSPERINI

La Scuola materna Stagni oltre ad accogliere i bambini, si propone quotidianamente di aprire le porte alle famiglie ed alle loro necessità. Spinta dal desiderio di accompagnarle anche nella crescita spirituale, la nostra direttrice suor Anna ha chiesto al viceparroco di Crevalcore di tenere una serie di incontri formativi per genitori e parenti dei nostri bambini. Poiché l'anno corrente è dedicato a San Paolo hanno insieme pensato di accompagnare le famiglie in un cammino di approfondimento della sua conoscenza.

“San Paolo ha sempre incantato le folle...sapeva affascinare chiunque e parlava a tutti; per questo possiamo ascoltarlo anche questa sera; per comprendere il suo messaggio non occorre

un auditorio specializzato ma un cuore aperto all'ascolto”

Così don Matteo ha aperto la sua riflessione nel primo dei due appuntamenti che già hanno avuto luogo nella nostra scuola. Questo primo incontro aveva come tema il primo capitolo della lettera ai Tessalonicesi.

Il secondo incontro, quello su cui vorremmo concentrare l'attenzione in questa sede, che risale a venerdì 13 febbraio 2009, ha visto la presentazione da parte di don Matteo di due brani molto significativi: una parte del secondo capitolo della lettera ai Tessalonicesi (2, 1-12) ed uno stralcio degli Atti degli Apostoli (20, 17-38). Riteniamo che il tema trattato sia particolarmente adatto al periodo forte che stiamo vivendo: la Quaresima...



Dopo aver invitato un genitore a leggere la lettera ai Tessalonicesi, d. Matteo ci chiarisce il motivo della sua scelta: l'importanza di crearci un identikit di Paolo, un quadro che ci aiuti a comprendere la sua psicologia.

Egli è severissimo contro chi commette alcuni peccati e con le donne; questo è ciò che appare ad una prima occhiata, in realtà Paolo è tutt'altro

Leggendo con attenzione l'introduzione del secondo capitolo, emerge un'identità quasi femminile, amorevole come una madre.

D. Matteo propone subito anche la lettura degli Atti degli apostoli: il brano scelto è un testamento di Paolo, un discorso di addio.

Paolo chiama gli anziani (capi della Chiesa) a Mileto per salutarli; le parole di Paolo sono fondamentali per chiunque si voglia assumere la responsabilità di essere cristiano.

"Voi ben sapete come mi sono com-

portato con voi fin dal primo giorno..." Paolo sa che le persone hanno bisogno prima di tutto delle opere, dell'esempio e lui è uno che ha molte parole, ma anche molta pratica!

Per raccontare ciò che ha fatto nel suo ministero, Paolo parla di umiltà, lacrime e prove.

Il tema delle lacrime in Paolo torna tante volte: le lacrime sono di chi ama: chi molto ama, molto soffre...

Paolo ama la sua comunità e le specifiche persone di cui è composta (alla fine della prima lettera saluta tutti per nome). Oggi, rispetto ad allora, abbiamo paura di piangere, pensiamo di dover essere sempre forti!

Paolo ha affrontato tante forti prove: la lapidazione, l'essere ignorato, spesso non otteneva ciò che si era prefissato, e questo per lui era molto doloroso... La prima cosa che Dio chiede a chi vuole essere un testimone della fede, è che sia in grado di affrontare le prove.

L'aspetto dell'umiltà è introdotto da Paolo quando si definisce "avvinto dallo Spirito", "incatenato" da Gesù. Il tema dell'essere servo è molto antico: il popolo di Israele, in condizione servile, aspetta il Messia per essere riscattato; chi ha creduto in Gesù ha capito dalle scritture che era Lui il Messia: un servo sofferente.

Paolo ha molto chiaro questo aspetto dell'essere servo, anche con i figli non si dovrebbe sottovalutare.

Paolo dice "vi affido al Signore e alla sua parola: è una guida, che non si considera indispensabile (a differenza del leader che sa che, se perde la leadership, perde il gruppo, il consenso).

"...detto questo si inginocchiò ...e pregò..." tutti si attaccano al collo del "papà"...è una scena commovente; si bacia una persona se si è emotivamente coinvolti dalle sue emozioni.

Paolo trasmette una forte umanità che spesso si esprime nella sua fragilità, e questo lo rende più credibile.

Questo addio non celebra le vittorie, ma le fatiche e le lacrime; Paolo era un

uomo simpatico, empatico, molto umano. Paolo è credibile proprio perché è umano.

E' anche un uomo schietto, che dice le cose come stanno, belle, brutte, invidie, gelosie... sa prendersi le sue responsabilità.

La fede di Paolo è molto radicata in Gesù: lui è di Gesù ed afferma "qualsiasi cosa facciate, fatela per dare gloria a Dio"... comportatevi come se Gesù fosse sempre qui, con voi... questo Paolo ci consiglia, per meditare sul nostro comportamento.

E con la domanda: "e la nostra vita di fede è moralistica o basata sul Vivente?" don Matteo ha concluso la riflessione, lasciando, come spesso fa, nel cuore dei presenti, il desiderio di provarci, di mettersi in discussione, ripensare a quale è il motore vero della propria esistenza, per restituirle un senso vero, profondo.

Noi, suoi uditori, lo abbiamo salutato col desiderio di rispondere ogni giorno nel migliore dei modi; con la speranza di poter vivere anche noi "per dare gloria a Dio!" Grazie.

"Ho detto a Dio: sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene" (Sl. 16,2)

Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ

di Sr. Flaviana Sadani

IL FRATELLO ANTONIO

di Sr. Teresa Biscaro

IL FRATELLO CARLO

di Sr. Cecilia R. e Sr. Costanza P. Boniforti

IL FRATELLO ENRICO

di Sr. Paola Giuliani

IL FRATELLO COSIMO

di Sr. Giuseppina Paola Marinuzzi

LA SORELLA MARIA

di Sr. Angela Apicella

LA SORELLA ANNA

di Sr. Irene Russo

LA SORELLA MARIA

di Sr. Eleonora Ippolito

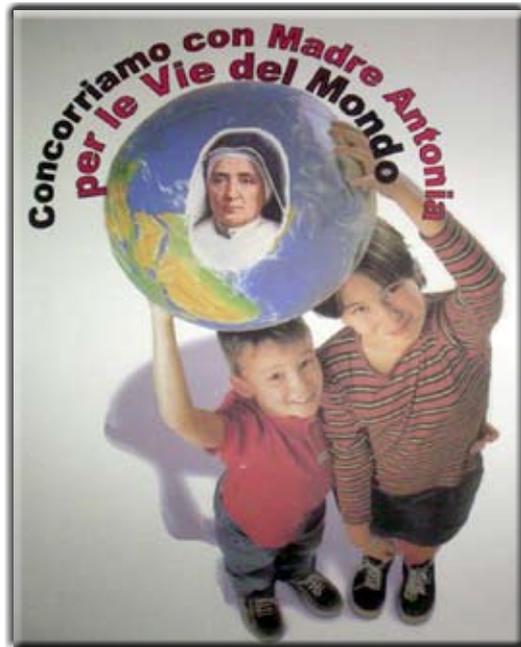


CORSI (LE)

"Concorriamo con Madre Antonia per le vie del mondo"

Il poster collocato all'ingresso della Scuola ci richiama alla preghiera continua sia per ringraziare il Signore per la conclusione positiva del congresso dei consultori teologi convocato dal Promotore della Fede che ha approvato la "Positio" il 20 febbraio 2009, riconoscendo la fama di santità della nostra Fondatrice, sia per proseguire a pregare perché il cammino verso la Sua beatificazione sia sempre più vicino.

La Comunità di Corsi



MATINO (LE)

A scuola con tutti i bambini abbiamo organizzato un momento di preghiera vicino al quadro di Madre Antonia posto all'entrata della scuola.

I bimbi, insieme alle suore e alle insegnanti hanno recitato la preghiera a Madre Antonia con cuore sincero.

Con grande gioia, uniti a tutta la Congregazione: Suore, Missionarie di Carità e Laici Verniani abbiamo vissuto una giornata molto emozionante, quasi un anticipo di gaudio e speranza per la beatificazione della nostra Fondatrice.

Preghiera dei bimbi a Madre Antonia



*Madre Antonia amica mia,
dolce amica di Gesù.*

*Tu lo vedi da lassù
che io sono piccolino
come il fiore e l'uccellino.*

*Madre Antonia amica mia,
fra le rose sorridente,
io ti prego dolcemente
per la famiglia mia
e per tutti... Così sia.*

“OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA”

Vista Pastorale del Vescovo nella Scuola “Cuore Immacolato di Maria”

“Oggi devo fermarmi a casa tua” (Lc 19,59) dice Gesù a Zaccheo.

In occasione della Visita Pastorale, svoltasi nella Diocesi di Castellaneta, Sua Ecc.za Mons. Pietro Maria Fragnelli, ha fatto sue queste parole di Gesù: si è fermato a casa della gente per far sì che la sua venuta si rivelasse “segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace”.

Il Vescovo si è fermato anche nel nostro Istituto “Cuore Immacolato di Maria” trattenendosi, in modo particolare, con i bambini.

Partendo dal tema dell'incontro pastorale, gli alunni delle classi terza, quarta e quinta hanno prima presentato una drammatizzazione del brano evangelico e successivamente delle riflessioni spontanee sull'argomento.

L'incontro, che ha registrato un'attenta partecipazione degli alunni ed il vivo interesse per la presenza di Mons. Fragnelli, ha consentito a S.E. di soffermarsi sul senso dell'accoglienza della Parola di Dio nella nostra vita, attraverso la meditazione e l'interiorizzazione del messaggio evangelico. Ha sottolineato inoltre quanto ognuno di noi sia importante per Gesù, che ci dona un posto speciale nel Suo Cuore.

Forse non tutto è lasciato al caso, perché importante è stata la poesia conclusiva degli alunni di quinta classe: “A UN AMICO PITTORE” dal “Libro degli errori” di Gianni Rodari.

A UN AMICO PITTORE

Appeso a una parete
ho visto il tuo disegno.
Su un foglio grande grande
c'era un uomo in un angolino,
un uomo piccolo piccolo
forse anche un po' spaventato
da quel deserto bianco
in cui era capitato.
La prossima volta,

ti prego di cuore:
disegna un uomo più grande,
amico pittore.

Perché quell'uomo sei tu,
tu in persona, ed io voglio
che tu conquisti il mondo:
prendi, intanto, tutto il foglio
disegna figure grandi,
forti, senza paura,
pronte a partire
per una bella avventura.

Ed ecco un momento molto emozionante: si è creato nel salone un profondo silenzio; gli alunni hanno presentato al Vescovo un grande foglio bianco e una matita e il Vescovo ha realmente tracciato figure grandi, forti, senza paura, pronte a partire per... LA PIÙ BELLA AVVENTURA al seguito di Gesù. Intanto tutti i bimbi in coro cantavano: “NON ABBIATE PAURA” di Giovanni Paolo II.

Nella gioia generale S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli si è congedato da insegnanti, genitori ed alunni ringraziando per l'ospitalità e la partecipazione di tutti all'evento.

Rosalba Mappa



Sulle orme di S. Paolo

*Sulla via di Damasco...
...un incontro che cambia la vita*

CHI SEI? (At. 9,1-2)

Ti aspettiamo a:

Ardea (Rm) - dom. 16 nov. 2008
Ariano Irpino (Av) - dom. 16 nov. 2008
Fuscaldo (Cs) - dom. 23 nov. 2008
Napoli - dom. 30 nov. 2008

CHI INCONTRI? (At. 9,3-16)

Ti aspettiamo a:

Ardea (Rm) - dom. 18 gen. 2009
Ariano Irpino (Av) - dom. 18 gen. 2009
Fuscaldo (Cs) - dom. 25 gen. 2009
Napoli - dom. 8 feb. 2009

CHI DIVENTI? (At. 9,17-31)

Ti aspettiamo a:

Ardea (Rm) - dom. 17 mag. 2009
Ariano Irpino (Av) - dom. 17 mag. 2009
Fuscaldo (Cs) - dom. 7 giug. 2009
Napoli - dom. 24 mag. 2009



Pellegrinaggio sui luoghi paolini

Per informazioni contattare:



Per la zona di Ardea (RM)

Sr. Lucia 3208462488 - email: ssrufina-seconda@tiscali.it
Sr. Grazia 3208366217 - 06 9133283 - email: graziascic@hotmail.it

Per la zona di ariano irpino (AV)

Sr. Dina o Sr Armida Tel 0825/891350 - 3396498552

Per la zona di Fuscaldo (CS)

Sr. Riccarda 0982 89187
Sr. Rosaria 320 0136977 - 0962 791018 email: comscic.isola@alice.it

mensile - anno XXXIL N. 4 Aprile 2009

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV